

Navigando tutti nello stesso mare

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Kallinger

**NAVIGANDO TUTTI
NELLO STESSO MARE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Kallinger
Tutti i diritti riservati

*Navigando tutti nello stesso mare: quando
il destino ci fa incontrare e ci accomuna.*

Parte prima

Alzatasi di buon'ora, la signora Valli si appresta a sbrigare le faccende di casa. Sono appena le sette del mattino, ma la signora, tenendo conto che lei avrà da fare per tutta la giornata, sa che se vuole concludere qualcosa entro il tardo pomeriggio deve darsi da fare subito. Anche suo figlio Charlie, un bellissimo bambino di sette anni, sebbene sia così piccolo si è alzato molto presto e si è incamminato verso la scuola in cui studia. Questo perché, essendo la scuola troppo lontana da casa, se lui non si sbriga ad andarci rischia di trovare il portone chiuso. La signora Valli intanto si dirige in cucina, dove, fra piatti e pentole, c'è un po' di roba da mettere nuovamente a posto.

Non appena il bambino arriva a scuola puntuale come è suo solito fare, la sua mamma riceve la visita dell'assistente sociale.

“Buon giorno, signora Valli, era da tanto che non la vedevo, come sta il piccolo Charlie?”.

“Be', il mio bambino è a scuola”.

“A scuola? Ah! bene, ce l'ha mandato! Credevo che si stesse disinteressando alla sua educazione”.

“Ascolti, signorina Girotti, le ho già detto che sto facendo il possibile per il bene di mio figlio”.

La signora Valli, detto ciò, si accascia sul divano e si mette a piangere.

“Ascolti, signorina, come può credere che io non tenga ai bisogni di mio figlio? Come può continuare a giudicarmi una cattiva madre?”.

“Io però ho modo di vedere che per suo figlio non fa abbastanza”.

“Sa quanto è difficile per me svolgere ogni dovere da sola senza avere al mio fianco qualcuno che mi aiuti? Lo sa?”.

“Signora Valli, la sua casa è sporca”.

“Sporca?”.

“Signora Valli, non vorrei sembrarle indiscreta, potrei sapere come impiega i soldi che guadagna grazie al suo lavoro?”.

“Veramente mi hanno licenziata”.

“Licenziata? Quindi è di nuovo a zonzo?”.

“Sì, e i soldi dell’ultimo stipendio che ho ricevuto dalla fabbrica mi sono serviti interamente per pagare gli arretrati dell’affitto di questa casa”.

“Cosa? Quei soldi servivano per aiutare Charlie negli studi non per spenderli diversamente, se lo è scordato per caso?”.

“Ascolti, signorina Girotti, se anche questo mese il padrone del palazzo in cui abito da me non avesse ricevuto il becco di un quattrino, io e mio figlio saremo finiti sulla strada. Lo vuole capire? Cazzo!”.

“Si calmi, signora Valli, si calmi, mamma mia, e che sono questi modi? Sia educata, o non vorrà insegnare a suo figlio le cattive maniere, proprio lei, una donna che ha da poco compiuto quarant’anni?”.

“Anche se lei crede che non sono in grado di occuparmi di mio figlio in realtà a lui insegno dei valori che una stronza come lei neanche conosce”.

“Adesso basta! Se non sbaglio le avevo consigliato di non dare più in escandescenze. Le ricordo, inoltre, che io coi miei cinquantadue anni sono più grande di lei, quindi veda di non mancarmi di rispetto. Visto le circostanze, d’ora in poi sarò costretta a essere più severa nei suoi confronti”.

La povera signora Valli si mette la mano sulla fronte e ricomincia a piangere. Sembra che in questo momento altro non possa fare. Ad un tratto, afferra una padella e la lancia contro la Girotti, la quale, dopo aver schivato il colpo, si mette a urlare. Poco dopo dentro l’abitazione si presenta il poliziotto che ha accompagnato la donna a casa di Charlie.

“Cos’è successo, signorina, l’ho sentita urlare? Le hanno fatto del male, per caso?”.

“Mi porti lontano da qui, agente Gasparri! Quanto a lei, signora Valli, sappia che oggi stesso parlerò del suo caso al giudice!”.

“No, la prego signorina, non mi tolga il mio bambino, come farò senza di lui?”.

“Forse lei non può fare a meno di suo figlio, ma lui di lei, senz’altro”.

“No, questo non è vero! Questo non è vero!”.

“Agente Gasparri, vuole farmi la cortesia di metterci meno tempo a fare quanto le ho detto? Mi porti via!”.

Passa un po’ di tempo e la signora Valli viene chiamata davanti al giudice. La sentenza che questo emette è terribile: Charlie non può più stare assieme alla madre, va portato in un istituto. La donna è assistita da un avvocato che per adesso può fare ben poco per lei, quindi non le resta altro da fare che pregare.

Durante una mercoledì mattina, nella scuola in cui studia il bambino, come al solito le lezioni sono già iniziate, c’è solo un gruppetto di bambini che se ne stanno nell’andito preoccupandosi esclusivamente di divertirsi, quasi che non abbiano cose ben più importanti da fare in questo momento. Ma forse le maestre la pensano come loro, visto che li hanno lasciati da soli liberi di fare tutto ciò che vogliono.

“Corri!!! Corri!!!”, urlano i bambini. “Dai che ce la fai!!!”.

Uno di loro, per la precisione quello che stanno incitando, scappa a gambe levate con appresso dei compagni dall’aria tutt’altro che rassicurante i quali vogliono saltargli addosso e fare un’ammucchiata col rischio che a quel poveretto manchi il respiro; poi lui dovrà dare prova di forza liberandosi di chi gli sta sopra. Si divertono spesso quei mostriciattoli a trattare in quel modo il loro amico. E pensare che sono solo dei bambini. L’alunno che ha la sfortuna di subire giorno dopo giorno quelle angherie è il piccolo Charlie. E ora, ecco che arrivano i poliziotti mandati dal giudice e dall’assistente sociale per portarlo via.

E mentre i tutori dell’ordine lo prendono, finendo col spaventarlo al punto da farlo rimanere immobile, gli altri bambini guardano divertiti quasi che non capiscano quanto è tragi-

co e ingiusto ciò che sta accadendo; o forse in realtà lo capiscono? Sì, se anche un bambino sa che dall'essere un gioco un cattivo scherzo finisce con l'essere un'azione che reca dolore, molto dolore.

“Stanno arrestando Charlie!!!”, gridano loro. “Charlie, perché questi signori ce l'hanno con te???”.

I compagni dello sfortunato scolareto ora cominciano ad avere paura anche loro e si allontanano.

“Ciao Charlie, domani torna, ci sarai tu sopra il mucchio e Luca sotto”.

“No, no, io sotto da voi non mi faccio mettere. Ciao, ciao”.

Nel frattempo, nelle classi proseguono nuovamente le lezioni e attorno all'edificio scolastico un silenzio quasi irreale prende il posto del baccano di prima. Un sole tiepido splende sul manto erboso che ricopre parte del giardino e gli alberelli che ci sono, mossi da un dolce vento, sembra quasi che stiano sonnecchiando tranquillamente, sicuri che nessuno venga a disturbarli. Qui, mentre Charlie viene fatto salire nell'auto della polizia, sembra che il mondo rimanga impassibile di fronte al dramma che si sta compiendo innanzi ai suoi occhi. O forse, in realtà, il mondo neanche si preoccupa di assistere all'ennesima beffa subita da una creatura, la cui unica colpa è quella di non avere la fortuna dalla sua parte.

Charlie viene condotto all'istituto e lo lasciano assieme ad alcune educatrici e alla persona che, amorevolmente, lo accudisce per prima: suor Tiziana. Gli danno da mangiare e fra poco gli mostreranno la stanza in cui dovrà passare la notte.

“Una stanza tutta per me, davvero? Può starci anche la mia mamma? Quando lei verrà ad abitare qui assieme a me non voglio che rimanga da sola. Sapete, la mamma sta male quando non ci sono io”.

Ecco presentarsi la signorina Girotti. Il piccolo non appena la vede abbassa lo sguardo.

“Sai Charlie, tua madre è stata molto cattiva con me”.

Suor Tiziana la interrompe: “Signorina, in questo posto di assistenti sociali ne vengono già tante, una in più a me non serve. Può andare”.

Ora è la signorina Girotti ad abbassare lo sguardo.